



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

L. eleg. m.

5708

eleg. m. 5708

Xerokopieren a
rischen Gründe
Nur im Leses



<36609125920018

<36609125920018

Bayer. Staatsbibliothek

26

L. eleg. m. 5708

1632

Pacini

MEDEA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 6

59126

FILA 1

M E D E A

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

MUSICA

DEL COMMENDATORE GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO.



N A P O L I
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1833

L. eleg. m. 5708

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

Architetto Decoratore de' Reali Teatri, e della Real Soprintendenza signor **FAUSTO NICCOLINI.**

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Paesista signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Delaisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Giuseppe Castagna, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaums.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

PERSONAGGI.

MEDEA — *Signora Alaimo.*

CREONTE — *Signor Ferri.*

GIASONE — *Signor Pancani.*

CASSANDRA — *Signora Salvetti.*

CALCANIE — *Signor Arati.*

LICISCA — *Signora Garito.*

GLAUCA — *Signora N. N.*

Cori e Comparsa — Fanciulle — Donne — Fanciulli — Popolo — Sacerdoti — Arconti — Soldati.

LA SCENA È IN CORINTO.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, che folto di quercie stendesi da un lato. Dall'altro è un lago, e da questa parte si scorge la città e i suoi tempi al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiati di fresco sangue. I SACERDOTI CALCANTE e CREONTE coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto.

All' alzar della tela vedesi CREONTE, CALCANTE e i SACERDOTI preganti intorno al bosco.

SAC. Tu del canto Signor.
Onnipossente Iddio —
Tu che leggi in cor
Grande, sagace, e pio.
A noi gran Dio si sveli
L'alto voler de' cieli.

(Fan pausa e poi)

CRE. Cedi al nostro pregar
Deh volgi il guardo a noi —
Cessi tanto angosciar,
Tu sol salvar ne puoi:

Cessa il terror!.. trementi...

Non ne vedi.. gementi?..

(Appena finita la preghiera esce dalla selva rombo di venti e di pianto.)

SAC. Ecco il rombo! — ricresce! — si avventa!

CRE. E sì crudo!..

CAL. Ogni speme fù spenta

CRE. Odi Apollo — ti placa, rispondi.

CAL. e SAC.

Del meschino t'arrendi al pregar!

CRE. Ah! voce di morte — suono tremenda,

Sovra il mio sangue pietà ten preuda,

Ebbi una figlia — sola speranza!

A' di miei tardi — sola m' avanza!

Giasone ell' ama! — di cor di mente

Prode, marito, d' una furente!

Nol dee tal nodo — non maledi?

SAC. Al gemer lungo — di un prode al duol

Ti volgi o eterna — guida del sol.

(Pria di finire i versi precedenti **CRONTE** nel fervore della preghiera è ent ato nell'antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano.)

SAC. Ne salva!

Alto signor — Perduti

Non ne miri!.. abbattuti!

(**CRONTE** esce dalla selva costernatissimo.)

CRE. Ne salva...

(Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrendogli intorno.)

CAL. e SAC. Nostro re!

CRE. Che spavento!

Ahi che vidi!.. li drento!

7

S C E N A II.

*Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano
spaventate, e volgendosi al re.*

DONNE Creonte !.

CRE. Che fù ?

DONNE. Sì, tuoi lari
Cadde l'ira del cielo! — in ruina
L' alte mura !.

CRE. E mia figlia ?

DONNE Meschinata!

Giace in pianto e riprega per te.

CRE. Sventurata !

GLI ALTRI Quai danni rauna

Il furore del cielo su te.

CRE Nato al pianto — non ebbi

Un dì sol di gioire !

Nè sgomenti ricrebbi...

Vissi ognor del martire !

D'una figlia sì cara

Or la sorte è sì amara

Deggio dunque perir

Senza speme e desir.

GLI ALTRI

Ti raccheta — dal pianto risorse

La speranza talora ai dolenti

Rialzaronsi a vita i morenti ;

Tornò gioja da lungo soffrir.

(Partono.)

S C È N A III.

Stanza in casa di MEDEA. In fondo entro una cappelletta
i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una
faccia di pino già quasi consunta bruccia lì avanti.

*La scena dapprima é sola, indi arriva MEDEA lenta,
cupa, angosciata. A quando a quando si sofferma, gira
gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade
nel dolore.*

MED. Nè riede ancor! — Sveller da me potessi
Fero pensier! — Oh ciel se avesse mai ..
Ahi no... sì rio pensiero si discacci una volta,
Dal mio petto .. ma pur già da più notti
Invano io quì l' attendo —
Ah qual sento nel cor tormento orrendo.

Per te crudele, tenebre
Fonte mi son di duol!
Quanto molesti, ahi misera
Gli stessi rai del sol.
Almen di poche lagrime
Conforto avesse il cor!
Ma in van, mi nega il piangere
Un Dio vendicator!
Già un' erinni in petto, io sento
Cui resistere non sò.
Fato iniquo, a tal tormento
Condannata oh Ciel sarò!
O Giason, se a me di fede
Tu mancar potessi mai,
Giuro al ciel che non godrai,
D' un' impuro iniquo amor!
Se in amarti il cor non cede

Fia nell' odio ancor più rio
Nun mortal potrà , nè un Dio
Può sottrarti al mio furor !

(entra)

S C E N A IV.

LICISCA coi figli, e detta.

LIC. Medea qui non veggo -- a lei si voli

MED. Licisca ! ebben ? Giason ?

LIC. Ei vien !

MED. Alfin !.. Ritratti , e teco i figli...

LIC. Il ciel t' assista !

MED. Vanne

(LICISCA via con i figli)

S C E N A V.

GIASONE e MEDEA.

GLA. Perchè allontani... al mio giungere i figli?

MED. Tu dimmi in pria , perchè da me t' involi ?

GLA. Non io ti fuggo ; nè se dir potessi

Tutte di questo cor le pene orrende !

Ben altri detti dal tuo labbro udria !..

MED. Ebben ! perchè non favelli , e perchè mai

Non versi nel mio sen gli affanui tuoi ?..

Giason !.. tu muto resti ?

Oh ! ciel.. Forse detesti

Quel nodo che ci unia ?

GLA. Che parli ?

Ria donna io son...

Oh! non l'oblia

(Racchetandosi dolcemente ed appressandoglisi.)

MED. Odi ; sola , in preda a mille
 Pensier truci attendo.. attendo..
 Tu non giungi! — e allora intendo
 Pianti , e tremo — oh sai ? per te! —
 Mi raccheto — e poi... s'ei preso
 D' altra , io dico , e i cenni e il fero
 Titubar sovvienmi , intero
 Il dì lunge! — O ciel!.. tu il vè ?
 Tal pallor tai solchi , infisse
 Quel pensier , che in cor si fisse !
 Deh la calma a me , deh rendi
 Il tuo amor , l' antica fè.

GIA. Che mai pensi? — Oh in cor profonda
 S'io di te... pietà pur sento...

MED. Ei ? — pietade ?

GIA. Oh se rammento!
 Quant'io deggio... al tuo fallir!
 Ma fu orrendo — Agghiaccio, io tremo
 Che su' figli il ciel non sconte!
 Io salvarli bramo all' onte
 Delle genti al maledir! —
 Quindi voti al ciel! le notti...
 Anco i giorni - invan - sta mute ,
 Mi respinge , nega ajuto —
 Vedi .. o donna... il mio martir! —

(Medea stà alquanto sopra se , e poi.)

MED. Dunque pe' figli?.. Ebben ti acqueta :
 Vita qual noi , tragan quieta ..
 Hanno un ricovro , qui dentro ! Ignoti ?
 Soli ? — fia meglio — lascia que' voti —
 Colà ! perdemmo nostra virtù ! —
 Per noi la pace , solo qui fu !

GIA. Medea , d' orrore ai sventurati ,
 La nostra infamia giorni ha segnati

Anco romiti soli, dolore,
 Esilio ovunque, spregio terrore
 Non pensi, o donna, non tremi! Ahime!
 Al ciel non volgi tuo cor la fè.

MED. È vero — lo dunque supplice
 Teco verrò; ma almeno
 Pria mi assicura, toglimi
 Questo angosciar dal seno —
 (Il conduce verso la cappelletta dei Penak)

Mira i Penati — giurami
 Ch'altra non ha, tuo amor —

GIA. Perchè giurar?

MED. No, giuralo!..

Medea! — ten prega..

GIA. Folle

Mi sembri tu..

MED. La furia,
 Anzi già vè, ribolle
 Che in Colco tu di.. rammentalo..
 Giura, su.. tosto.. or or.

GIA. Non, mai..

MED. Giason, pietà!

Giura..

GIA. Nol vò

MED. Ben sta.

Ecco i figli!.. e ti arretri? — No.. giunge
 Giunge a vol di una Erinni mia ira —
 Queste man non ravvisi?.. la dira
 Furia in volto, il singhiozzo, il tremar? —
 Ah! meschin! — questa donna tu a scherno..
 All'Olimpo ti colgo, in inferno —
 Su, novello amatore, ben vanne,
 Ella attende — la segui ad amar.

GIA. Oh. furore novello già spiri,
 Fatal donna implacata più sempre;
 Nè fia duol, ne sciagura che stempri
 Il tremendo abborrito rancor.

Donna prega — sì prega che il cielo

Ambi copra in eterno d' un velo —

E' avvenire de' figli non curi?

Sì ti accechi nel folle tuo amor?

MED Vanne — in breve .. vedrem chi potrà. —

GLA. L'innocente sicuro si stà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tempio di Pallade. Grande turba di donne in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiera per la città, recando nella destra un ramo di ulivo. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

*La scena dapprima è sola ; da lontano odesi il popolo ,
e tra esso CASSANDRA sacerdotessa di Pallade,
e CALCANTE.*

Tutti Nell' ambascia , nel pianto
 Il tuo popol si rompe !
 Perchè sdegno cotanto ?

Sacra Diva , ne aita
 Nel dolor della vita !

Donne O tu dell' eterno
 Pensiero scintilla ;
 Del foco superno
 Intatta favilla ; (giungono in iscena)
In te della pace ,
 Dell' aeti gran Diva ,
 Il tempo fugace
 Si indora , si avviva.

Cor. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gli imperi —

Tutti Ma deh scampa da truce martiro
Chi al suo nome si prostra nel duol!

(*Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca,
e il depone, sull' ara della Dea: tutti s'inginocchiano.*)

S C E N A II.

Detti, CASSANDRA e GIASONE.

GIA. O della Dea Ministra — invano io spero
Che ella a voti miei pietosa arrida —
Troppi, dell' ira sua — troppi, diè orrendi segni.

CAS. È ver! — sembra che sdegni le preci de' mortali!

GIA. All' altrui prece, unire bramo pur la mia
Di Delo il Nome le vittime sdegnò
Sogni funesti mi turbano le notti —
E il mio dolore

Ad ogni istante ohimè! divien maggiore!

Se innanzi al trono vindice

Colpevole mi credi

O Diva, una sol vittima

Il sangue mio richiedi.

Ma salva quella vergine

I figli non punir.

Sono innocenti e miseri

Ti plachi il mio martir.

Coro di uomini e donne.

Prega e spara nel possente

Nel celeste suo favor.

Tutti A prieghi tuoi propizia:

Forse la Dea sarà.

GIA. Oh celeste eccelsa diva

Rendi, rendimi beato.:
 In amor che tutto avviva
 Nella fede che ho giurato.
 Ad un' anima ridente
 Vita e speme del mio core
 Deh sorridi a noi clemente,
 Benedici al nostro amor.

TUTTI Questo popolo innocente
 Salva o Nume dal terror.

S C E N A III.

Atrio nella Reggia di CREONTE.

MED. Qui venirne ei promise.. Ebben! l'attendo..
 Ei dir potrammi se quel vile.
 D'altra fiamma s'accendea —
 Ma giunge il Re — Non ti tradir Medea,

S C E N A IV.

CREONTE e detta.

CRE. Eccomi a te Creusa!

MED. Perdonami, Signor, se l'alto care..

CRE. Che parli? Tu ben sai

Qual'io mi sia per te!

MED. Dunque m'ascolta..

Per brevi istanti o Rè!

(*Med. facendo Creusa.*)

Tu sai che di Giasone i pargoletti
 M'aman qual madre .. ed io
 Quai figli adoro.. ma o Ciel —
 Giason turbato anco i figli oblia —
 Quanto è cangiato! —

CRE. Ti riconforta o donna — Se Giasone
 Tu miri assorto in un pensier profondo
 E sembra che in oblio te ponga , e i figli
 E sol perchè si appresta
 Un novello Imeneo dei più felici.

MED. E per chi mai?

CRE. Per esso..

MED. Il ver tu dici (atterrita)

CRE. Ah! che veggo ! tu tremi ?

MED. (volendo occultare il suo fremito) Ah! no t'inganni —

CRE. Or ben . Sappi Creusa che Giasone
 Sottrarsi brama co' suoi figli dall' infamia ,
 E a Glauca unirsi
 In legittimo nodo...
 E così da impuri .. a onor tornarli tutti —

MED. Tutti?.. Nessuno!.. pria cadran distrutti.

CRE. Donna.. o tu che ardisci ?

MED. Di Creonte.. la tua figlia
 L'ami.. di ?

CRE. Oh s'io l' ho cara ?

MED. Dunque l' ami?.. da amara
 Sorte , tu , sottrar la dei ?
 Medea .. vive !.. vive !! o cielo !
 Mi agghiaccia sol tal nome ! —
 S' ella udisse !! o ciel le chionte
 Mi si rizzan !.. deh ! pietà !..

Per tua figlia , Per Giasone..

Ah meschin !.. per te , pei stoi

Ti suprego ! — Veder vuoi

Qui furor d' iniquità ?

CRE. Viva pur — ma infin che parte ..

Donna infame , vil , mendica !

Il pur sappia , e venga ; antica !
 Fiamma ostenti , a che varrà ?
 Là nel mar , com' empia , avrassi
 Tomba alfin l' orribil maga.
 Fia risani di tal piaga.
 Di tal duol l' umanità !

MED. Ah Creonte ; deh .. ancora . mi attendi .
 Di tal magn .. il potere comprendi —
 Era vergin , fanciulla , e de' draghi ,
 Draghi orrendi , le fiamme conquise —
 Persegnivala il padre .. ed uccise
 Il fratello .. squarciollo .. e il gittò ..

Sulla strada del padre a spavento
 Lo gittava la iniqua ! del regno
 La privava un vegliardo .. e quel degno
 Dalla figlia ripesto bruciò !

CRE. Maledetta , e il ciel soffria
 Tanto orror , nè il distruggea ,
 E a mia stirpe maledia
 Su mia figlia ognor tacea —
 Oh ! gran Nume schiaccia l' empia .

MED. Ne sapesti ancor tutto — Veleni ,
 Fiamme ha arcane : le notti ella impreca
 Sovra i teschi ; ogni lume si accieca ;
 Ella s' alza sui turbini — e vien !
 No va scampo ; Creonte ! ella è orrenda
 Quella maga ! è un Erinni ! — Ohime lascia
 » La tua Glauca , deh salva da ambascia ..
 » Te , Giasone , suoi figli .. ritien !

CRE. Il tuo dir , Creusa , in core
 Fa tremarmi ..

MED. Ebben ?

CRE. Ma i numi

Fia decidano ..

MED. E presumi ?

CRE. Che placati arridan ..

MED. Sì ? ..

CRE. In brève ,

MED. Deh tu ancor !!

CRE. Negar noi deve

L' uom se il cielo l' assenti.

MED. A te parlai — tu bada

Che in sua vendetta il dio

Spesso iugannò — perio

Anche sull' ara un vill

Stirpe tu sei segnata

All' ira, il sai, di Averno —

T' arretra ancor ! d' inferno

No dà la furia asil. —

CRE. Donna, tu !... bieca !.. sangue ?

Sì negli occhi ?.. e che iniqua.

Forse con lei d' antiqua

Fede vi uniste ? or va.

Vanne, su, tosto — io troppo

Già ti soffrii... va, parti —

Bestemmi a' numi ? l' arti

Sai pur dell' empietà !

MED. M' attendi.

CRE. Ah vanne !

S C E N A V.

Punteon. Intorno le statue delle divinità maggiori, in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di fiori donzelle con lire alle mani.

DONZELLE

Di Giove l' arcano
 Degli astri s' annida ,
 Lo volge la mano
 Che il sole riguida ,

Il tempo si avvolge,
Spariscon le genti
L'arcan non si solve,
È eterno fra spenti.

Non man di destino
Non prego, non duol,
V'è il detto divino
Sta eterno, sta sol.

DONNE Rivivan del mondo
Gli spirti al suo cenno,
Ma cieco — profondo
Sapere nol denno.

DONZELLE Non prego, non duolo
V'è il detto divino
Sta eterno sta solo.

(**CASSANDRA**, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice.)

CAS. Fera di morte un dì
Dal ciel minaccia usci!.
Ma nel lungo avvenir
Speme vegg'io gioir.

(Al suono di cupa marcia vengono i **CURETI** e **GALGANT**)

A noi suo fulmin diè
Il padre delle età;
Per noi di lui la fe
Salda immutabil sta,

S C E N A VI.

CREONTE e detti.

CRI. A voi Cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi

*

Giason desiá richiedere
Alta sentenza a' suoi
Cari infelici: otteuga
Egii tal prego
Venga.

CURETI

(CREONTE esce)

S C E N A VII.

Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà ?
Alta cagion ne avrà.

S C E N A VIII.

*CREONTE trae per mano GIASONE e lo presenta
a' CURETI.*

CRE. Ecco...

CAL. T' appressa ; prostrati
(a GIASONE.)

CURETI Parla.

GIA. Che... tremo !!.

DONNE Egli ha

Pallor sul volto ! affranto

Perchè da duol cotanto !

GIA. Quali all' empia Medea

M' avvicina nodi, ben sapete e Cureti

Or questi infranti io voglio... ed a Glauca

Bramo dare la man, come già diedi il core.

Dite or voi — se fia sacro un tale amore ?..

CURETI Udiammo — sorgi, saprai che dei.

CAL. Ma pria la prece s' erga agli Dei.

(I **CURETI** s'inchinano, tutti gli altri s'inginocchiano)

CURETI Di eterna luce i secoli

Irradiate, o Iddii,

A noi del cielo un' alito.

Vostra clemenza invii?..

Giason... Medea... dividersi?..

Il den?.. ne ispira o Ciel?

S C E N A IX.

MEDEA apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da LECFSCA coi figli, e in atteggiamento, e con voce tremenda.

MED. Il nega il ciel...

GLI ALTRI Che ardire?!

GIA. (Medea!..)

CRE. Colei!..

MED. Sacrilega

Saria sentenza — udire

È forza me...

GIA. D' un' empia?..

MED. Tu taci: sol per poco...

(Ai **CURETI.**)

Me udite,

(**GLI ALTRI** tranne **GIASONE**)

GLI ALTRI Oh ciel qual foco!

MED. Giovine pura dal sole discesa

(Ai **CURETI.**)

A regi figlia d' ognuno amore

Vive... infelice da Giason resa

Medea ch' è vittima d' empio core...

Fu solo delitto solo l'amarti,
 Patria, parenti per te fuggire...
 Sia ognun qui giudice... non discolparti
 Vendetta chiede... il suo soffrire.

(A GIASONE)

Ma gronda sangue la sua ferita
 Sangue che tergere nessuno può...
 Se unili amore non puote in vita
 Conginata in morte esser gli dee.
 Ah! li mirate son due, son belli,
 Loro innocenza a voi favelli,
 D'amore figli questi pur sono,
 D'amore che infrangere nessuno può.

GLA. (Taci dell'alma rimorso atroce,
 Tacete o palpiti d'un primo amore.
 Di costei ascendere sento la voce
 Come una folgore diritta al core!
 Se pur l'ascolto io le perdono,
 Ma il nuovo imene fuggir non sò...)

Al fato in braccio or m'abbandono,
 Fermo sue leggi io seguirò !)

CRF. Laida di colpe mille coloi

(A CURATI)

Osa dinanzi a voi venire?
 L'ira sfidando d'uomini e Dei
 Sì presso all'ara osa garire?
 Pura colomba la figlia mia
 Solo a Giasone il cor donò...
 Il prisco nodo disciolto sia,
 Medea, Giasone non mai merito.

CAS. LIC. e DONNE

Sebbene rea misera è sempre,
 E ognora un'eco trova il dolore
 In chi nel petto di ferree tempere
 O d'una tigre non chiude il core...
 Compianto merta Medea infelice,
 Ma chi difendere, salvarla può?

Le sante leggi franger non lice...
 S'abbia la pena ch'ella meritò.
CALCANTE, CURETI, E POPOLO
 Le colpe note son di colei

(A MEDEA.)

Pietà non merta chi sfida ardita
 L'ira degli uomini e degli Dei,
 Chi alle vendette sacrò sua vita.
 Nessun difendere più la potria ..
 Troppo quest'empia, troppo peccò !
 Il prisceo nodo disciolto sia ,
 Medea, Giasone giammai meritò.

CAL.

Tacete allin — degli incliti
 Cureti il detto udite —
 Empia è Medea — di infamia
 Capo dannato a Dite —
 Da lei Giasone sei libero ,

(*CALCANTE* fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a *GIASONE*.)

Prendi.

CUR e CAL. Con te sia il ciel !

(*MEDEA* corre su *GIASONE*, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce.)

MED. Con lui l'inferno .. Ah! perfidi!

GLI ALTRI Che osi ?

MED. Mio dritto ..

GLI ALTRI Ah rea !

Chi sei ti svela ..

(*Medea* disdegnosamente a *Giasone*.)

MED. Oh dicilo.

Giasone...

GLI ALTRI Chi ell'è?..

GIA. Medea !..

(Tutti si coprono delle mani i volti e inorriditi.)

GLI ALTRI Orror !..

(Silenzio.)

MED. Fermate?.. all'alito
 Di nome tal? ma son

Corpo, non nome — Libero
Sei tu, fo io... tal don.

(Andando freddamente a Giasone.)

GLI ALTRI Maledetta!

(Giasone corre sui figli e abbracciandoli li allontana da Medea)

GIA. O miei figli!..

GLI ALTRI Su purga

Di tua vista quest' aria!

MED Sì... vado...

(Freddamente incamminandosi per ripigliarli.)

I miei figli...

GIA. A sua ira!.. oh se aggrada.

V'è mia pace, non l'abbia...

GLI ALTRI Ten va,

Non li avrai...

MED. O che dite, i miei figli!

GLI ALTRI Per te fora delitto pietà.

MED. I miei figli!!! son empia ma madre!

Mi rendete i miei figli o crudeli!..

Io vi prego, mi prostro, de' cieli,

Empia invoco il soccorso su me!

E mi udran! di una madre son sacre

Sacre in cielo le preci, la fè.

LIS. Sì l'udrà — di una madre son sacre,

Sacre in cielo le preci, la fè.

CRE. Ah Giasone!.. tal donna sì fera!

Oh mio figlio, tu in moglie stringesti?

Oh quei giorni d'angoscia traesti!

Ma già un padre in me il nome ti diè.

GIA. Ah! Creonte fu vita di pianto

Di terror, di rimorsi la mia!

Padre oh trammi da fera agonia,

Fa che infine io riposi su te.

(Tutti tranne Lisisca e Medea.)

TUTTI Ah gran Giove, tal donna sì truce

Tanto immane tu in vita mantieni?

E tua folgor peranco rattieni

Non distruggi chi orrenda si fè?

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio nella reggia di CREONTE, Donzette, Donne, Fanciulli, e Uomini

TUTTI

» Gioisci alfin —
» Di un pio la fe
» A te già diè —
» Cenno divin —
» Gioisci alfin.

DONNE

» Su duplice mare
» Assurse Corinto,
» Qual astro traspare
» Da stelle ricinto.

UOMINI

» Ha Grecia suoi mille
» Guerrieri e navigli,
» Ma a' nostri tra i mille
» Non è chi somigli

DONNE

» Furo i regi di nostra cittade
» Foco in guerra, ed in calma sur luce

UOMINI

» Ma speranza più bella traluce;
» Si rappsassan più fulgidi di. —

TUTTI

» E Glauca la pura,
» La dolce, la bella,

- » Speranza secura
- » D'etade novella,
- » D'un pio la fè
- » A te già diè
- » Cenno divin...
- » Gioisci alfin.

S C E N A II.

MEDEA e detti.

(All' apparir di Medea il coro rompe il canto, ed esclama.

CORO » Medea !!

(Tutti tacciono, ed indietreggiano inorriditi.)

MED. » Sò ben abborrirvi voi tutti

» Dovete! Un solo non debbe, ed io quel solo.

» Chieggo = Anco a' maledetti

» Si concede pietade — A Giason dunque :

» O popol di, ch'ultima a lui preghiera

» Pria di partir porger degg'io — Consenta,

» Io qui l'attendo...

(Il Coro partendo, compreso di terrore sommessamente dice.)

CORO » Chè non fu prima spenta!

S C E N A III.

MED. Fra un'ora!.. a forza fia... un'ora...

Men tempo in Colco mi si diede = questa fera

Di sangue brama — questa furia orrenda

Appagherò che mi divora.

Se quella già fui — mi serbo ancora.

S C E N A IV.

*GIASONE e detta.**GIA.* Medea — che brami ?*MED.* Anella, schiava io bramo
Esserti perchè de' cari figli il dolce aspetto
A me non tolto fia!*GIA.* Ah! come assentir potrei
Medea... or qui t'aborre ognuno
Che nota sei...*MED.* Anco schiava mi sprezzi ?
Ebben coi figli! partir dela mi concedi.*GIA.* I figli? ah nò...*MED.* Pietade...*GIA.* Invan la chiedi!*MED.* Ma affin son madre.

S C E N A V.

*CREONTE e detti.**CRE.* Giason?.. qui ancora?*MED.* Ah! tu sei padre...*CRE.* Vanne*MED.* A me i figli niega...*GIA.* Nò.. mai..*MED.* Irne senza essi!..*CRE.* Sì, vil, dovrai...*MED.* Vii.. sì.. vii! e ancor peggio!. ma miei son essi*CRE.* Darteli?.. mai!..

MED.

Oh! li vedessi!

CRE.

Ma di figlio al tuo padre non era —
 Quell' Absirto che in brani spargesti?..
 Di, pietade, e feroce, ne avesti?
 Di tua madre pensasti al dolor?

MED.

Che rammenti! empietade fu vera,
 Ma i miei tormi... empietade è peggior!

CRE.

Smaniosa il suo figlio chiamava
 L'infelice, e tu in cor la schernisti!
 E richiedi tuoi figli? e persisti?
 Rendi quel che tua ira sbranò!

MED.

» Non i figli, lor vista ti chiedo —
 » Dio vederli!.. nemmeno dovrò?..
 Almen vederli.. io vò. Nel pianto
 Ten prego, io parto.. Libar l'incanto.
 Anco una volta de' figli.. oh Ciel
 Concedi, e lieta scendo all'avel.

GIA.

Oh l'infelice! il cor mi scuote
 Con quei suoi preghi! regger chi puote?
 Ma i figli! oh! s'ella,.. altrove tran
 Vuolli! chi puossi di lei fidar?

CRE.

E perchè sento in cor tal piena —
 Con tal d'inique arti ripiena?
 Pe' figli ah prega.. all'angosciar
 Puossi di madre tal don negar!
 Si tu vincesti...

MED.

Oh giubbilo!

CRE.

Tu li vedrai.

MED.

Creonte

» Iddio ten mertì; palpito
 » Di gioja allin, tra l'onte
 I Del ciel, del mondo io sento —
 Non resisto al contento!

CRE.

Ma poi tosto partir!

MED.

Io ti deggio ubbidir!

O mio rè, su la tua figlia
 La mia gioja immolli il cielo...

Io vederla vò... suo velo
 Io reietta, vil, bacciar!
 Porle in cor vò... i figli miei...
 Questo ancor negar non dei! —
 O miei figli! o gioja, o figli...
 Fra mie braccia ancor vi avrò!
CRE. Ah la destra!. Sventurata,
 Più che iniqua tu ben sei!
 Cielo mitiga sù lei
 La vendetta che meritò.
GIA. Qual dolcezza! ella si mite!
 Mi sgomenta! — oh quante vite
 Da lei pendono!.. io la guato
 E ricsce il mio tremar!

S C E N A VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto
 di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesì per
 lungo da un lato. È già tardo vespro, ed in andando
 annotta.

*Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni, indi
 comparisce il popolo. Le Matrone portano le
 statue dei Penati,*

TUTTI Al tempio
DONNE A cieli è lode.
UOMINI L'imen del prode!
TUTTI! Esultino
DONNE I firmamenti,
TUTTI Tutte le genti!
FANCIULLE La luce d'espero
 In sul mattino
 Rassembra il pallido
 Volto divino.

GLI ALTRI Soave un alito
 Di fior non colto
 Spira alla vergine
 Dal sen, dal volto.

DONNE Fu a Glauca sospiro
 Il forte de' forti.

TUTTI O ciel, da martio
 Tu scampa i consorti;
 Non sentan nell'alma
 Che ebbrezza, che calma!

S C E N A VII.

In mezzo a nuova parte di popolo GLIASONE, CLAUCA, CREONATE, CASSANDRA, CALCANTE, gli ARCONTI, tutti in gran festa. Il seguito del Re reca torchi accesi.

Al tempio —
 A cieli è lode
 L'imèn del prode.
 Esultino
 I firmamenti,
 Tutte le genti.

(Si fermano ad adorare le Furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama.)

CAL. Quando io lessi nel futuro
 Non sperai sì liete di!
 (Tutti all'udire le sue parole si avanzato, lo circondano Egli in tuon solenne, e misterioso dice.)
 Di vendetta orrenda... estrema,
 Scritto in sangue, un dì m'apparve!
 (Con orrore.)

Viddi spettri ardenti, e larve,
 Questa reggia circondar!
 Era forse la preghiera
 D'una pia che li sperdea...
 Era il ciel, che sorridea

Un conforto al suo pregar. ---
 » Dei gementi il cor che spera
 » Trasse il cielo a perdonar ---
CORO » Dei gementi la preghiera
 » Trasse il cielo a perdonar !

Al tempio vieni —
 Al prode unita ; —
 Versa in lor sen ,
 L'onda di vita !

TUTTI Ah il ciel sereno
 Pace largita
 Al tempio vieni ec.

(E ripetono alcune delle strofe dell'inno anteriore. Si allontanano : a un tratto tacciono.)

SCENA ULTIMA

MEDEA pallida, scura, profondamente scossa; si asside su un sasso in mezzo ai figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.

MED. Oh almeno... si tace!
 Che strazio in quel suono !
 Quest' aura di pace
 Tra figli... è gran dono !
 Miei cari , perduti
 Per sempre io vi avea! ---
 Oh ! almen riveduti
 V'ho o figli ! --- E potea
 Quell' empio negar...
 Si freddo guatar ?
 Ah dolci ! nel seno ,
 Sul cor mi cresceste !...
 Dell' alma al veleno
 Sollievo voi deste ! ---
 Vi crebbi !.. ed io ora
 Vi perdo!.. Nè speme ?..

Quai servi, dimora
 Co' truci qui insieme?
 Nè scampo?... Ah niun!
 Mi abborre ciascun!!!

(Sentesi un armonia devota. Medea rimbalza.)

Ecco il suono! — Deh taccia!..

Si... taccia!!!

(Di dentro dal tempio.)

CORO Versa in lor sen
 L'onda di vita

Nò, incalza —

MED. È l'inno? — Rinfaccia...

O ferro, o tu compagno mio.

Ministro a mie vendette pur sarai...

Figli innocenti... puri,

Oh quanti vi sovrastano perigli!

Ambi morran... sono a Giasone figli...

Vedrà il mondo qual vendetta

Gustar voglia una tradita:

Questa femmina rejeta

Nuova erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando saeddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

(Entra furibonda nel tempio seco traendo i figli; quindi ne esce col pugnale insanguinato, inseguita da Giasone, Crconte, Cureti, Popolo ec.)

(Tutti dal di dentro.)

Morte all'infame... a tale iniqua morte!

(Medea esce precipitosa col ferro tra le mani.)

GIA. S'insegua... mora... Glauca uccise, i figli...

MED. Non appressarti... arretrati —

Volle Medea vendetta — l'ebbe e muor.

(S'uccide.)

TUTTI Quanti delitti! è spenta!.. oh quale orror!..

FINE DELL' OPERA.



**Buchbinderei
H. Pantele**

85376 Massenhausen
Tel.: 08165/80121

